Anno XIII. (Abbonamento postale) UDINE, Venerdì 15 Marzo 1889 (Abbonamento postale) N. 64.

ABBONAMENTI
In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno anno L. 24
semestre . . . . » 12
trimestre . . . . » 6
mese . . . . . . » 2
Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di porto.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO

INSERZIONI
Non si accettano inserzioni, se non a pagamento anticipato. Per una sola volta in IV pagina centesimi 10 alla linea. Per più volte si farà un abbuono. Articoli comunicati in III pagina cent. 15 la linea.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Amministrazione Via Gorghi n. 10 — Numeri separati si vendono all'edicola e presso i tabaccai di Mercatovecchio, Piazza V. E. e Via Daniele Manin — Un numero cent. 10, arretrato cent 20

L'antifona del giorno.

Economie, economie, economie.

I Ministri nuovi, non appena seduti sui loro seggioloni di velluto, lasciarono capire che hanno tutti accettato il *programma* risultante dalle tante chiacchere fatte od udite a Montecitorio, e che partorirono la *crisi*. Il *programma* è quello delle *economie*, e, per le economie, sembrano risoluti a tagliar corto.

Sua Eccellenza delle Finanze, il nostro amico on. Doda, primo intuonò l'*antifona* nell'atto di ricevere le congratulazioni ed i complimenti de' capi Divisione e capi-Sezione del suo Ministero. Già alla Camera aveva raccontato spiritosi aneddotini sulla scoperta di impiegati poltronacci e ruba-pane; ma, a quel solenne ricevimento de' *pezzi grossi e grassi*, si lasciò andare ad una confessione umiliante pei suoi antecessori e per la famiglia burocratica: «Se lavorassero tutti come di dovere, il Ministero andrebbe avanti con un terzo di meno degli impiegati d'oggi.» La deve essere stata quella una scena assai serio-comica, da paragonarsi a taluna scene del *Monsu Travet* del teatro piemontese!

E oggi dicesi che Sua Eccellenza Doda, per passare dalla teoria alla pratica, ha subito obbligato un Ufficio di Roma a licenziare quattro *straordinarii*. Ahi! ahi! Eccellenza, perchè presto udiremo *le dolenti note*. Sebbene, guardando al fine che si vuol raggiungere, a questa si dovrà venire; cioè di proporzionare a tutti i Decasteri, a tutti i pubblici Uffici gl'impiegati secondo la quantità e la qualità del lavoro, assolutamente abolendo la classe de' *straordinarii!*

La neo-nata Eccellenza dell'on. Pietro Lacava, non si è che ieri insediata Ministro, e già si parla d'una *grossa economia* che intende di fare... nientemeno che l'abolizione di tutte le Direzioni provinciali delle Poste, fondendole con le dieci Direzioni compartimentali dei telegrafi!! Dunque altre *note dolenti*; e per dire il vero, e per quanto ne sappiamo noi, la semplificazione potrebbe operarsi senza grave perturbamento dei servigi. A Udine, dunque, ci resterebbe l'*Ufficio postale*, come a Cividale, a Gemona ecc.; ogni affare direttoriale passerebbe a Venezia, dove convergerebbero gli affari da tutta la Regione.

Ma, probabilmente, non così presto potrà Sua Eccellenza Lacava operare così larga riforma.

Anche la riconfermata Eccellenza di Grazia e Giustizia sembra ferma nel volere *economie*, e per farlo ha già preparato l'elenco delle Preture da abolirsi, e, non è nemmanco a dubitarsi, che verrà presto anche la riforma dei Tribunali e delle Corti d'Assisie.

Ed in aiuto al Ministero che si chiamerà nella storia paesana *Ministero delle economie*, la Stampa seguita, almeno nel Veneto, a propugnare l'*abolizione delle sotto-Prefetture*. E ragiona così: «tra noi, che abbiamo fatto l'esperimento, si sono addimostrate inutili; dunque veggasi, se in altre Regioni del Regno siasi palesato lo identico fenomeno della loro *inutilità*. Ma, per riforme cotanto radicali, ci sembra che si dovrà riflettere, e studiare molto, e antivederne le conseguenze possibili o probabili, immediate o remote, tanto economiche quanto morali, sociali e politiche.

Oggi l'*antifona* suona così. Se non che, siccome il *fare* è costato molto, prima di *disfare* conviene pensarci tre volte. Nè, ad essere logici, si dovrebbe fermarsi alle accennate riforme, bensì mettere mano ardita a togliere il *troppo* e il *vano* nella complessa Amministrazione dello Stato.

Intanto oggi, per le voci che corrono, sembra che il Paese sia, più che non fosse anni addietro, preparato al sacrificio di comodità locali e di glorielle da campanile. È questo un progresso; ma rimane a sapersi se proprio le innovazioni, che taluni invocano astretti dalla situazione odierna delle finanze, corrisponderebbero sotto tutti gli aspetti alle vere necessità amministrative presenti e future. Dunque adagio Biagio, avanti di sommuovere e sconvolgere e turbare cotanti interessi e consuetudini inveterate.

E anzitutto c'è da vedere se al nuovo Ministero, al *Ministero delle economie*, si lascierà fare. Perchè, o noi ci inganniamo, o sembraci che un' Opposizione ad esso si prepari pur prima di vederne gli *atti*, come noi avremmo voluto ed abbiamo desiderato. Il che sarebbe nè logico, nè opportuno, nè patriotico. **G.**

Note parlamentari.

Oggi si firmeranno i decreti che nominano Carcano sottosegretario alle finanze, Gagliardo al tesoro. È sicura la nomina di Compans alle poste e telegrafi. Ai lavori pubblici si dice che sarà nominato De Biasio, ovvero Del Giudice.

DA PADOVA.

14 marzo.

Genetliaco del Re. Tutta la città è imbandierata; a mezzogiorno ebbe luogo in Prato della Valle, la rivista delle truppe del Presidio; grande concorso di gente. Le autorità civili assistettero dalla Loggia Amulea.

Notarono il pubblico ed i giornali cittadini che Monsignor Vescovo Callegari non espose la bandiera al propio palazzo.

Commemorazione Per invito dell'associazione *Savoja*, il deputato Guido Pompili lesse la sera dell'11 marzo nella sala della Gran Guardia, la commemorazione di Marco Minghetti e fu applauditissimo. Oggi in un supplemento del corriere di Padova *Il Veneto* la commemorazione fu pubblicata per intero.

L' on. Visconti Venosta, invitato alla cerimonia, scrisse una lettera di ringraziamento e di scusa, per non aver potuto approfittare dell' invito, al prof. Alberto Morelli presidente dell' associazione *Savoja*.

Raffaele Alfieri a Massaua.

Da Napoli, a bordo dello *Scrivia*, è partito per Massaua il dottore Raffaele Alfieri viaggiatore valoroso, che va ad occupare nella nostra sterile colonia africana, l'umile posto d' interprete presso il Comando militare.

Il dottor Alfieri non ha scritto alcun libro sull'Africa, non ha fatto alcuna conferenza sul Continente nero, non ha compiuto nessuna missione celebre, nè scientifica, nè commerciale; ma conosce l'Africa orientale assai meglio di tutti i viaggiatori europei, poichè ha passato ventidue anni nell'Alto Egitto, nel Goggiam, nello Scioa e nell'Abissinia. Non è un viaggiatore alla moda, e nemmeno un viaggiatore illustre, poichè non ha scritto, o, per dir meglio, non ha avuto il tempo di scrivere.

Giovane ancora, laureatosi in medicina, dopo un viaggio nell'Asia Minore, a Gerusalemme e in Arabia, andò al Cairo ad esercitare la sua professione. Nella capitale egiziana conobbe e avvicinò Gordon. Il salvatore della monarchia cinese propose subito all'Alfieri il posto di medico, e per parecchi anni, in tutte le escursioni più pericolose, in tutte le lotte con i sudanesi ribelli e con i mercanti di schiavi, lo ebbe compagno e amico indivisibile. Pagato assai largamente, l'Alfieri potè in pochi anni riunire, a forza di economie, una somma considerevole.

Ma quando Gordon fu vinto, il dott. Alfieri potè appena salvare la vita, peregrinando per circa un mese fra deserti aridi e fra campagne sterili. Imprigionato dal re del Goggiam, fu da Tekla Aimanot trattato con ogni riguardo e con ogni cura.

Quando il re del Goggiam fu battuto in una battaglia sanguinosissima dall'esercito del re dello Scioa, Alfieri, che aveva seguito l'esercito di Tekla-Aimanot, fu preso prigioniero, spogliato e ferito in fronte da un colpo di lancia. Condotto alla presenza di Menelik, nudo, cercò invano di riavere il denaro rubatogli; Menelik, assai accortamente, non volle saperne di restituzione. Disse essere lietissimo di avere a sua disposizione un medico europeo, ma non volle mai parlare di compensi, nè permettere all'Alfieri di abbandonare lo Scioa.

Così, per nove anni, dopo tante e così varie avventure, il dottor Alfieri, dovette seguire la volontà del re dello Scioa. Sebbene considerato come uno schiavo reale, perchè preso in guerra, l'Alfieri fu da Menelik trattato con ogni riguardo. Ebbe servitori, capanne, bestiame, onori, donne... tutto, tranne denaro. Da uomo accorto, Menelik di danaro non volle mai sentir parlare.

Abitando vicino alla capanna reale, dormendo assai volte sotto lo stesso tetto, mangiando gli stessi cibi, partecipando alla stessa vita, Alfieri potè studiare l' indole e le abitudini del re, le tendenze del clero e della Corte scioana.

Un caso disgraziato gli procurò la fortuna di abbandonare lo Scioa e di rivedere l' Italia. Andando ai bagni insieme a Menelik, ebbe un calcio da un mulo. Si ammalò gravemente e fu quasi vicino a morire. Il re, che lo vide in pericolo grave, gli permise di rivedere l' Italia per qualche mese, a patto però di ritornare subito allo Scioa. Alfieri fece, dinanzi al clero, i più solenni giuramenti, ma, è inutile dirlo, partì allegramente con la certezza di non rivedere più Menelik.

Il re volle dare al suo medico, al momento della partenza, un attestato di stima e di simpatia regalandogli un vecchio cappello che aveva già avuto l'onore di insudiciarsi sulla testa reale durante il non breve spazio di parecchi anni. In quanto a denari, naturalmente, Menelik non volle nemmeno parlarne. E al medico devoto non solo non diede alcun compenso, ma non restituì la forte somma rubatagli. Per le spese del viaggio *regalò* al dottor Alfieri una ottantina di talleri, raccomandandogli calorosamente di tornar presto.

Il dottor Alfieri ha presso a poco quarantacinque anni. Ma, come tutte le persone avvezze a lottare con coraggio, ne mostra anche di meno. È nero, forte energico. Dopo ventidue anni di lontananza dall'Italia parla malino e scrive malissimo l'italiano; ma in compenso intende meravigliosamente, oltre l'arabo e l'amarico, moltissimi dei numerosi dialetti dell'Africa orientale. Per l'abuso delle carni crude soffre ancora di tenia; ma è robusto e, malgrado le malattie sofferte negli ultimi tempi, mostra molta energia.

Spencer parla lungamente dell'abuso del cerimoniale nei popoli selvaggi. Il dottor Alfieri, avendo trattato per ventidue anni quasi esclusivamente con selvaggi, ammazza i suoi amici sotto un cumolo enorme di complimenti interminabili. È, in fondo una persona modesta e buona. Sa di aver avuto una parte importante nelle spedizioni degli italiani allo Scioa, sa che senza il suo appoggio buona parte dei viaggi degli italiani nella parte nord-est dell' Africa sarebbe riuscita infruttuosa, ma non se ne mostra superbo.

Solo che potesse o volesse, che larga messe di notizie e di documenti potrebbe fornirci intorno a Gordon, a Menelik, allo Scioa, al Goggiam, ecc. Quasi tutti i viaggiatori sono partiti dall'Italia con idee preconcette e pochi hanno vissuto in Africa più di cinque o sei anni. Alfieri, che vi è stato per ventidue anni di seguito, potrebbe darci quello che a nessun altro può riescire possibile: una relazione esatta sulla vita, sulle abitudini, sulle tendenze dei sovrani e dei popoli dell'Africa orientale. Dopo ventidue anni si può ben parlare con conoscenza di causa!

Alfieri ha un concetto assai pessimista di Menelik. Lo crede una natura mediocre, vile. È convinto che non farebbe guerra a re Giovanni se anche gl'italiani gli promettessero un larghissimo appoggio. Menelik odia in fondo all'anima *il re dei re*, ma sa bene di non potergli resistere, e non solo non cerca di scuotere il *giogo*, ma non ha nessuna velleità bellicosa.

Degli italiani si mostra poco o punto tenero.

— I vostri concittadini — disse al dottore Alfieri, pochi giorni prima che questi fosse partito per l' Italia — i vostri concittadini sono delle femminelle. A Massaua si sono rinchiusi fra le pietre, e dopo essere stati battuti, non hanno il coraggio di uscire in campo aperto, a combattere il nemico. Un esercito che si rinchiude fra le pietre deve assolutamente aver paura.

E nemmeno è un fanatico della civiltà. È una natura volgare, che si annoia presto di tutto. Non è poi vero che ami gli italiani: li tollera assai spesso per strappar loro dei doni, e per non crearsi degli imbarazzi. Non sarà mai un nostro alleato se non quando noi saremo vittoriosi.

Il dottore Alfieri è partito per Massaua con molto entusiasmo. A Napoli non aveva più, dopo ventidue anni di lontananza dall' Italia, che pochi parenti e pochissimi amici. L' Africa è diventata per lui una seconda patria, da cui non sa per molto tempo allontanarsi. Non volendo ritornare allo Sioa, per paura di non uscir più dagli artigli di Menelik, ha preferito di andare a Massaua, dove potrà essere utilissimo al nostro corpo di spedizione, come guida e come interprete. Ma più che una guida sicura e un interprete intelligente, sarà un consigliere prezioso di cui il generale Baldissera potrà sicuramente fidarsi.

Mancata impresa dei ladri alle Assise di Roma.

Ignoti ladri, penetrando ieri l'altro di sera nel locale detto dei Filippini, a Roma, dove risiede la Corte d'Assise, e precisamente dove si conservano i corpi di reato, rovistarono tutto; aprirono gli armadi contenenti barattoli di cristallo con viscere umane, e misero tutto sossopra; sfasciarono pure le casse contenenti vestiari, quindi tentarono di sfondare una porta, ma non riuscirono. Pare che il loro scopo fosse di asportare sacchi di piombo, trovato in grande quantità appiè della scala. Probabilmente, furono disturbati nella loro operazione.

La disgrazia d'un celebre velocipedista.

Baratta Camillo, uno fra i più celebri velocipedisti italiani, ora volontario d'un anno nel 7.o cavalleria, Milano, venne ieri a Voghera colpito di calcio dal proprio cavallo.

La ferita venne dichiarata gravissima.

Appendice della PATRIA DEL FRIULI. 18

Sotto il giogo.

Romanzo della vita domestica inglese.

Piove sempre. Annetta, ed i giovani sposi ancora non arrivano. Non è loro colpa, certo; bisogna prendersela colle ferrovie, sempre responsabili in consimili casi.

Mistress Churchill, per passare il tempo, rilegge il bigliettino col quale Barberina le annunciava la sua venuta e quella di Frank, pregando la sua *cara madre* di non affaticarsi troppo per loro. Il bigliettino era firmato: *la vostra affezionatissima figlia, B. C.* — E Dio sa quante volte già la madre di Frank ha meditato su questa formula; così semplice in apparenza! Ell' ha un bel ragionare: l' idea di ricevere la nuora le cagiona una specie di terrore intimo, e, dopo ben bene riflettuto, crede più opportuno ritornare nella stanzetta modesta ove per adesso si è rifugiata. Sarebbe forse un mancare di delicatezza ove si fermasse, aggiungendo per Barberina, alle fatiche del viaggio, quelle d' un primo incontro. Ma, una volta preso questo partito, se ne pente. Non sarebbe assai meglio, sorpassando ad un vano scrupolo, di restare in quella casa e facilitare la prima installazione della nuora?...

Mentre sta deliberando, lo strepito di una vettura tronca la questione. Nessun dubbio che non sia quella dei nostri viaggiatori. A quell' ora, nel quartiere abitato da loro, una vettura è cosa molto rara. Inoltre, la vettura fermasi al numero 57 — la porta viene aperta...

Lucy accorre col lume.

Mistress Churchill riconosce Frank e intravede la nuora, la quale rapida entra per isfuggire alla greve piova.

— Mi pare d' una bellezza non comune — va tra sè mormorando la buona madre. — Ma perchè quell' aria di spavento?...

Il fatto è che il primo sguardo di Barberina ha incontrato il volto rugoso della vecchia Lucy, e che quel volto non era propriamente il più adatto per dare il benvenuto.

Due altre fantesche, assunte in quei giorni, hanno un bel sorridere inchinandosi: la prima impressione non si distrugge così presto; e Barberina s'era impaurita.

Appena è rimasta sola con Frank, gli domanda:

— Ma chi è quell'orribile creatura?... La credetti, sulle prime, nostra madre, e ne tremo ancora...

— Rassicurati — risponde Frank. — Mamma non assomiglia per nulla affatto a Lucy, la quale, del resto, malgrado le apparenze, è un'eccellente creatura... Ti avvezzerai alla sua faccia, ne sono certo...

— Non piaccia a Dio ch' io mi vi debba assuefare!.. Ma ascolta, Frank, io mi sento un po' debole... Conducimi nella mia camera... Desidero mutar vesti prima di mettermi a tavola...

Frank, docilmente, accende una lucerna e precede la moglie su per uno scalone. Vi si è deposto un tappeto nuovo. La conduce nella camera nuziale, dove il tappezziere lavorava ancora quella mattina.

— Dio mio! — prorompe la sposa con ingenuità disperata. — Che orribile tappezzeria!.. E questi tappeti, come sono ordinari!

Poi, Frank essendo ridisceso per sorvegliare lo scarico dei bagagli, ella esamina con una certa angoscia l' immenso letto poggiante semplicemente su due cavalletti, il grande armadio di noce, le sacre incisioni tratte dalla Bibbia, le quali dànno un aspetto di tomba alla vecchia camera di mistress Churchill, la più bella, di sicuro, della casa conjugale.

Bruscamente ella interrompe questa sorte d' inventario, per cadere affranta sur una poltrona a piangere dirottamente, il capo nascosto fra le mani.

Così la trovò Frank al suo ritorno, ed ognuno può figurarsi la sua costernazione.

— Sono alquanto stanca — ella disse, tentando giustificare l' emozione che le si leggeva in volto. — Non prenderti alcun pensiero, te ne prego!... Il pranzo, un po' di sonno... e non mi ci vorrà null'altro per rimettermi appieno..

— Accetto l' augurio — la confortò Frank, fiducioso che realmente ciò avvenisse. — Il momento sarebbe male scelto per rattristarti, mia cara, adesso che sei in *casa tua*...

Cosa strana: queste due ultime parole richiamarono nuove lagrime sui begli occhi di Barberina.

V.

Scene ben differenti accadevano in casa degli Schroder, le cui nozze avevano messo in grande subbuglio la parte femminile, il quartiere di cui la cappella di San Giorgio — *Kaunover square* — è per così dire la cattedrale. Un vescovo, l'obbligato pel sig. M. Tosonshend, aveva dovuto risolversi a benedire questi sponsali borghesi; i grandi signori dell' alta banca, il bel mondo degli agenti di cambio, l'aristocrazia del commercio e la plutocrazia degli affari, s'erano trovati presenti allo sposalizio. Non si erano mai veduti così stupendi equipaggi fermi davanti la sontuosa cappella...

Le signore si mostravano a dito lo sposo, Enrico Schroder, il rappresentante della casa di Francoforte, vera figura di rompi-noci, il cui profilo da ebreo scandalizzava i rari campioni della fede protestante. V' erano poi tutti gli Schroder della tedescheria, venuti da Amburgo, da Vienna, da Berlino, da Brema, v' erano gli Schroder di Parigi; v' era financo uno Schroder venuto direttamente da Ceylan, dov' egli faceva l' onorato mestiere di ammassar quattrini, nel quale sì abili si mostrano gli ebrei di tutto il mondo.

Quattro *landaux* seguivano immediatamente la splendida vettura della sposa — ma per giungere a raggrupparli, ad assortirli, ella aveva dovuto inghiottire più d' un rifiuto. Quanto a Barberina, ell' era ancora in piena luna di miele; ed Alice aveva anche avuto il delicato pensiero di non invitare il capitano Lyster.

Parliamo un po' dei regali di nozze — pomposamente dispiegati sur un tavolo scolpito collocato nel salone dei ricevimenti. I notabili della City, convocati da sir T washend, avevano fatto le cose molto convenientemente: servizi per the, bicchieri di cristallo pe' vini più scelti, coltelli e forchette e cucchiai d' argento, braccialetti, orologi d' oro... Gli Schroder, poi, avevano mandato delle montagne di diamanti di topazi, di rubini, di bronzi artistici di Parigi, di legni intagliati della Germania..

Due giorni prima delle nozze, il fidanzato aveva condotta la sua bella a *Long-Acre* per mostrarle l'elegante calesse scoperto e il delizioso brougam da lui fatti costruire espressamente per lei. Dopo erano andati da Rice, proprietario di scuderie più in voga, dove li aspettavano cavalli da trotto e da passo scelti affinchè Alice, cavallerizza non esperta, li provasse a suo piacimento.

Ed è a tutte queste belle cose ch'ella forzavasi di pensare, davanti all'altare, a fianco dello sposo — di quel piccolo e buon uomo dagli occhi rossi pel troppo continuato lavoro, dai capegli grigi tagliati a spatola, che mal si confacevano certo colla fiorente di lei beltà.

(Continua)

SULL' OCEANO.

Ecco altri brani del nuovo libro di Edmondo De Amicis.

Il libro si apre con la descriziono dell'imbarco d'un migliaio di emigranti a Genova, insieme coi quali il De Amicis fece la sua traversata:

Visi e vestiti d'ogni parte d'Italia, robusti lavoratori dagli occhi tristi, vecchi conciosi e sporchi, donne gravide, ragazze allegre; giovanotti brilli, villani in maniche di camicia, e ragazzi dietro ragazzi, che, messo appena il piede in coperta, in mezzo a quella confusione di passeggieri, di camerieri, d'ufficiali, d'impiegati della Società e di guardie di dogana, rimanevano attoniti, o si smarrivano come in una piazza affollata. Due ore dopo che era cominciato l'imbarco, il grande piroscafo, sempre immobile, come un cetaceo enormo che addentasse la riva, succhiava ancora sangue italiano.

Ma finalmente ecco vien l'ora di partire: tutti gli estranei si fanno discendere: il ponte è levato, tolte le gomene.

Si udì un fischio, e il piroscafo si cominciò a muovere. Allora delle donne scoppiarono in pianto, dei giovani che ridevano si fecero seri, e si vide qualche uomo barbuto, fino allora impassibile, passarsi una mano sugli occhi.

Nella città brillavano già dei lumi. Il piroscafo scivolava pian piano nella mezza oscurità del porto, quasi furtivamente, come se portasse via un carico di carne umana rubata. Io mi spinsi fino a prua, nel più fitto della gente che era tutta rivolta verso terra a guardar l'anfiteatro di Genova, che si andava rapidamente illuminando. — Pochi parlavano, a bassa voce. Vedevo qua e là tra 'l buio, delle donne sedute, coi bambini stretti al petto, con la testa abbandonata fra le mani. Vicino al castello di prua una voce rauca e solitaria gridò in tuono di sarcasmo: — Viva l'Italia! — e, alzando gli occhi, vidi un vecchio lungo che mostrava il pugno alla patria. Quando fummo fuori del porto, era notte.

E qui ecco come il De Amicis in poche parole tratta al vivo, al vero — lezione degna a tanti scribi da dozzina — il quesito della emigrazione, questa valvola di sicurezza della nostra sovrabbondanza di popolazione e.... di miserie:

La maggior parte, bisognava riconoscerlo, erano gente costretta a emigrare dalla fame, dopo essersi dibattuta inutilmente, per anni, sotto l'artiglio della miseria. C'eran bene di quei lavoratori avventizi del Vercellese, che con moglie e figliuoli, ammazzandosi a lavorare, non riescono a guadagnare cinquecento lire l'anno, quando pure trovan lavoro; di quei contadini del Mantovano che, nei mesi freddi, passano sull'altra riva del Po a raccogliere tuberose nere, con le quali, bollite nell'acqua, non si sostentano, ma riescono a non morire durante l'inverno; e di quei mondatori di riso della bassa Lombardia che per una lira al giorno sudano ore ed ore, sferzati dal sole, con la febbre nell'ossa, sull'acqua melmosa che che gli avvelena, per campare di polenta, di pan muffito o di lardo rancido. C'erano anche di quei contadini del Pavese che, per vestirsi e provvedersi strumenti da lavoro, ipotecano le proprie braccia, e, non potendo lavorar tanto da pagare il debito, rinnovano la locazione in fin d'ogni anno a condizioni più dure, riducendosi a una schiavitù affamata e senza speranza, da cui non hanno più altra uscita che la fuga o la morte.

C'erano molti di quei Calabresi che vivon d'un pane di lenticchie selvatiche, somigliante a un impasto di segatura di legna e di mota, e che nelle cattive annate mangiano le erbacce dei campi, cotte senza sale, o divorano le cime crude delle *sulle*, come il bestiame; e di quei bifolchi della Basilicata, che fanno 5 o 6 miglia ogni giorno per recarsi sul luogo del lavoro, portando gli strumenti sul dorso, e dormono, col maiale e con l'asino sulla nuda terra, in orribili stamberghe senza camino, rischiarate da pezzi di legno resinoso, non assaggiano un pezzo di carne in tutto l'anno, se non quando muore per accidente uno dei loro animali.

E c'eran pure molti di quei poveri mangiatori di *panrozzo* e di *acqua sale* delle Puglie, che con una metà del loro pane e centocinquanta lire l'anno debbon mantenere la famiglia in città, lontana da loro, e nella campagna, dove si stroncano, dormono sopra sacchi di paglia, entro nicchie scavate nei muri di una cameraccia, in cui stilla la pioggia e soffia il vento. C'era, in fine, un buon numero di quei vari milioni di piccoli proprietari di terre, ridotti da una gravezza d'imposte *unica al mondo* in una condizione più infelice di quella dei proletari, abitanti in catapecchie da cui molti di questi rifuggirebbero e tanto miseri, che «non potrebbero nemmeno vivere igienicamente, quando vi fossero obbligati per legge.» Tutti costoro non emigravano per spirito d'avventura. Per accertarsene bastava veder quanti corpi di solida ossatura v'erano in quella folla, ai quali le privazioni aveano strappata la carne, e quanti visi fieri che dicevano d'avere lungamente combattuto e sanguinato prima di disertare il campo di battaglia.

Non giovava nemmeno, per scemare la pietà, addurre l'antica accusa di mollezza e di accidia lanciata dagli stranieri ai coltivatori della terra italiana: accusa caduta da un pezzo davanti ad una solenne verità dagli stranieri stessi proclamata, che così nel mezzogiorno come nel settentrione essi *prodigano tanto sudore sulla gleba che non sarebbe possibile di più*, e più che proclamata, provata dai cento paesi che li chiamano e li preferiscono. La pietà era loro dovuta intera e profonda. E mettevano più pietà, se si pensava a quanti di loro avevan già forse in tasca dei contratti rovinosi, stretti con gli incettatori che fiutano la disperazione nelle capanne, e la comprano; a quanti sarebbero stati afferrati all'arrivo da altri truffatori, e sfruttati tirannicamente per anni; a quanti altri forse portavano già nel corpo, da troppo tempo malenutrito e fiaccato dalle fatiche, il germe d'una malattia che li avrebbe uccisi nel nuovo mondo. E avevo un bel pensare alle cagioni remote e complesse di quella miseria, davanti alla quale, come disse un ministro, «ci troviamo altrettanto addolorati che impotenti,» all'impoverimento progressivo del suolo, all'agricoltura trasandata per la rivoluzione, alle imposte aggravate per necessità politica, alle eredità del passato alla concorrenza straniera, alla malaria.

Mio malgrado, mi risonavano in mente come un ritornello, quelle parole del Giordani: il nostro paese sarà benedetto quando si ricorderà che anche i contadini sono uomini. Non mi potevo levar dal cuore che ci avevano pure una gran parte di colpa, in quella miseria, la malvagità, e l'egoismo umano: tanti signori indolenti per cui la campagna non è che uno spasso spensierato di pochi giorni e la vita grama dei lavoratori una querimonia convenzionale d'umanitari utopisti, tanti fittavoli senza discrezione nè coscienza, tanti usurai senza cuore nè legge, tanta caterva di impresari e di trafficanti, che voglion far quattrini a ogni patto, non sacrificando nulla e calpestando tutto, dispregiatori feroci degli strumenti di cui si servono, e la cui fortuna non è dovuta ad altro che ad una infaticata successione di lesinerie, di durezze, di piccoli ladrocinii e di piccoli inganni, di briciole di pane e di centesimi disputati da cento parti, per trent'anni continui a chi non ha abbastanza da mangiare. E poi mi venivano in mente i mille altri, che, empitisi di cotone gli orecchi, si fregan le mani, e canticchiano; e pensavo che c'è qualche cosa di peggio che sfruttar la miseria e sprezzarla: ed è il negare che esista, mentre ci urla e ci singhiozza alla porta.

La miseria nelle Puglie.

VENTIMILA AFFAMATI.

Il *Corriere delle Puglie* riceve da Andria, 11, la seguente raccapricciante corrispondenza:

È orribile quello che sono per scrivervi: desta il più vivo orrore essere spettatore di certe scene strazianti che farebbero commuovere anche i sassi. Eppure tutto quello di cui vi rendo informati non è che la più cruda verità.

Intere famiglie, alle quali prima non mancava un tozzo di pane, e che per qualche tempo pur soffrendo la fame non hanno steso la mano alla carità pubblica, gironzano per la città, strascinandosi a stento, muti, col volto pallido, gli occhi sinistramente incavati, gli zigomi dimagriti, domandano pane, pane, per l'amor di Dio, perchè si muore dalla fame.

E che cosa dovrei dire dell'infinita classe dei contadini? C'è da mettersi le mani nei capelli; essi sono più di ventimila, con famiglia, con un reggimento di figli, tutti estenuati di forze per l'inedia che vi domandano con insistenza il lavoro o da mangiare. E in mezzo a tanto squallore questa gente è pacifica, tranquilla, non provoca disordini, soffre silenziosamente e muore.

L'altra sera, mentre rincasavo, un contadino, certo Roberti Riccardo, precedendomi di poehi passi, ad un tratto cadde sulla via sfinito per l'inedia.

Un signore ed io corremmo in suo aiuto e gli domandammo che cosa si sentisse.

Nessuna risposta alla nostra interrogazione: il Roberti aveva gli occhi semi aperti e dalle labbra gli usciva una schiuma giallastra e verdacea, e sembrava che avesse voluto parlare.

— Ebbene — noi ripetemmo — che avete? Dite, chè siamo qui pronti a prestarvi soccorso... Avete fame?

L'uomo accennò col capo e fece capire che aveva moglie e tre figli.

Intanto si spera di salvarlo.

Ancora.

Il giorno 7 del corrente è morto anche di fame tale Monterisi, anche contadino, con moglie e tre figli.

Ieri una donna cadde lunga, distesa a terra: erano due giorni che non mangiava.

Un vecchio fu trovato svenuto sui gradini di una chiesa: rifocillato l'infelice rinvenne.

Le cucine economiche funzionano da qualche tempo: vengono distribuite quotidianamente circa 2000 razioni, ma a che bastano esse se gli affamati superano i 20 mila?

IL 14 MARZO A ROMA.

La moglie di Sbarbaro.

Muratore che sputa contro la carrozza della Regina.

Roma, 14. Il Re, accompagnato dal principe di Napoli, seguito da numeroso Stato maggiore, passò in rivista le truppe nel piazzale del Macao; le truppe sfilarono poscia in piazza dell'Indipendenza.

Una grande folla assisteva al «defilè».

Il principe di Napoli passò alla testa della prima compagnia del quinto reggimento di cui è capitano. Fu acclamato.

Alla rivista la Regina assisteva in vettura e portava un vestito di velluto color piombo, ed il cappellino dello stesso colore con piume rosa e ombrellino bianco.

Di ritorno al Quirinale, i Reali si affacciarono al balcone chiamativi dagli applausi della folla.

Il generale Pallavicini diramò un ordine del giorno lodando le truppe a nome del Re.

Il Re ricevette telegrammi da tutti i Sovrani, dai capi degli Stati, e da tutti i principi della famiglia reale.

Al tocco i ministri si recarono dal Re, al quale l'on. Crispi presentò a nome di tutti auguri rispettosi e congratulazioni.

Da tutte le città pervengono telegrammi annuncianti che ovunque fu festeggiato il genetliaco del Re.

—

Mentre il Re si recava alla rivista, quando il corteggio giunse alla fontana di Termini, la Concetta Sbarbaro si gettò in ginocchio dinanzi al cavallo del Re, porgendo una supplica e gridando: «Maestà, fate la grazia al professore.» Il Re prese l'istanza e la dette all'aiutante. Altre due donne gli porsero delle suppliche.

—

Al ritorno dei Reali, all'angolo di via Solferino, certo Damin Bartolomeo di Castion, in provincia di Belluno, muratore d'anni 29, abitante in Roma, lanciò uno sputo che sfiorò la carrozza della Regina. Pochi passi indietro si trovava il re a cavallo.

I cittadini indignati, che erano lì vicino, voleano far giustizia sommaria del muratore, ma due carabinieri furono in tempo per arrestarlo, e condurlo nella vicina caserma.

Il Damin rifiutò di dire il perchè avesse commesso la riprovevole azione.

Fu posto a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Il natalizio del Re nelle varie città.

A Napoli, il generale Avogadro passò in rivista le truppe. Alla sfilata assistevano in una vettura i principi del Siam.

A Torino la rivista fu passata dal principe Tommaso. Vi assistevano la principessa Isabella, e la duchessa di Genova.

Nella sfilata il duca delle Puglie, figlio del principe Amedeo, comandava una batteria.

Il sindaco di Ravenna pubblicò un manifesto nel quale si allude alla recente visita del Re in Romagna, e si dice che i romagnoli non meno degli altri fratelli italiani sono un popolo libero, colto, riconoscente. A Lugo e a Forlì ebbero luogo le solite riviste. Le case erano imbandierate.

A Caserta i duchi d'Aosta hanno dato un pranzo alle autorità.

Una avventura amorosa

di padre Agostino da Montefeltro

Il cav. dott. Corrado Ricci tenne lunedì sera, al Club Alpino di Bologna una interessantissima Conferenza nella quale diede relazione di un viaggio da esso fatto nel Montefeltro, descrivendone le pittoresche bellezze, illustrandone le rarità con gran copia di curiosi particolari.

Dal resoconto che di questa Conferenza fa il *Resto del Carlino*, togliamo il seguente brano abbastanza piccante:

«Il conferenziere, dopo aver parlato di Maiolo e di Mercantino, passa a Sant'Agata, patria di padre Agostino (il famoso predicatore) del quale narra che, innamoratosi di una donna, la rubò e se ne andò con essa prima a Milano poi a Torino ed in Svizzera, dove pare che se ne stancasse perchè l'abbandonò. Essa, trovatasi sola, dovette tornare, facendo un viaggio disastroso in mezzo agli stenti.

«Il Sindaco di Sant'Agata scrisse una lettera ad Agostino, rimproverandolo e questi rimandò una lettera di sedici pagine che si conserva all'Archivio Comunale.

«Tornato Padre Agostino ci fu minaccia di processo, anzi credo che a Pesaro si facesse; egli dichiarò che avrebbe sposato la donna, ma la famiglia di lui, che era molto religiosa, non credette che per un fatto simile dovesse gettare la tonaca e la cosa fu messa in tacere.

«La donna allora sposò un asinaio»

VEDI TREFUSIA
in 4.a pagina.

CRONACA PROVINCIALE.

Il 14 marzo a Palmanova.

Palmanova, 14 marzo.

(**) Con effusione e spontaneità, fu solennizzato anche qui il natalizio di Sua Maestà. Fin dalle prime ore del mattino, dall'antenna di piazza V. E., dal palazzo municipale, dalla sede della Società operaia, e dalle finestre delle case, pendevano le bandiere annunziatrici e testimoni della fausta ricorrenza. Più volte la banda musicale percorse, con le sue grate armonie, la piazza suddetta e i tre borghi. Alle 11 antim., sulla piazza d'armi, il maggiore, cav. Vezzè, nel 7.o alpini, passò in rivista i due battaglioni qui distaccati (7.o alpino e 35.o linea). Il maggiore era seguito dagli ufficiali del deposito equino e da quelli in posizione ausiliaria e territoriali. Una folla di popolo assisteva alla rivista e si compiaceva di veder muovere e sfilare quei bravi soldati. Grande è il significato di questi anniversarii italici, e per quanto si ripetano, non possono non lasciare impressione graditissima.

Omicidio involontario.

Nella borgata di Turis, in Comune di Vito d'Asio, certo Biarasin Pietro d'anni 16 si divertiva a far osservare ad alcuni bambini un revolver carico. Quand'ecco partire casualmente un colpo e restarne ferita in pieno petto la ragazzina Biarasin Anna Luigia fu Giacomo d'anni 8.

Ella cadde riversa al suolo, cadavere.

Il Pietro Biarasin, alla vista di tanta sciagura di cui egli era involontariamente causa, fuggì asportando l'arma omicida.

Miscellanea.

Pordenone, 14 marzo.

Oggi, natalizio del Re, dagli uffici pubblici e da molte case private sventolava la bandiera tricolore. Vi fu un servizio divino nel Duomo, e nelle ore mattutine la Banda percorse la città.

— Il simpatico amicone Luigi Lam, vedendo che, oltre al suo negozio manifatture e ricco deposito di confezioni per signora, s'allargava pure la clientela *maschile* già numerosa, credette opportuno aprire col primo di marzo una sartoria di abiti per uomo con abile tagliatore, onde poter disimpegnare sul sito le numerose domande dei clienti. Bravo Gigi! Sono certo che la già accaparrata benevolenza del pubblico li aumenterà, e saprà in tal modo rendersi maggiormente *benemerito* a tutte le classi, a lui che *misura* i prezzi adattandogli ad ogni singola classe, in modo da non temere concorrenza.

— Una industria che può venire qui trattata seriamente, si è quella dei vimini. Il signor Rodolfo Billeter che, sebbene per parecchi anni abbia dimorato fuori di qui, si può calcolarlo come nostro concittadino, perchè quivi nato, si pose alla testa di tale industria. Ha fatto benissino, e sono certo che, oltre portare qualche utile ai produttori e venditori di vimini, che fino ad ora erano obbligati a cederli agli incettatori che gli spedivano altrove, può portare dei vantaggi ai lavoranti di tale genere di lavoro. Ritornerò sull'argomento.

— Domenica in terza convocazione assemblea della Società operaia. Animo, signori soci, recatevi in numero. L'ordine del giorno stesso vi parla dell'importanza dell'assemblea.

Con piacere rilevai la proposta della Direzione della Società per la nomina a segretario del signor Giovanni Marcolini. Fa bene il signor Marcolini ad accettare, però in pari tempo raccomanderei all'egregio maestro certi studi *psicologici sociali* sulla Società stessa onde poter rimettere l'azienda su quella via che, a quanto sembrami, si vorrebbe abbandonare.

— Avrete anche voi ricevuto il nuovo giornale *Il Noncello*. Generalmente lo si approvò. Bene redatto, ed argomenti bene estesi e variati, d'attirarsi le pubbliche simpatie. Nessun dubbio che con gli attuali elementi di redazione continuerà di bene in meglio.

— Ebbi occasione di vedere il Caffè della Società Operaia messo a nuovo a cura del nuovo conduttore signor Dal Moro Domenico. Bene la luce elettrica, ottimo il servizio. Auguro buoni affari.

B.

Dov'è un focolare carbonchioso.

Scrive il dott. Romano nella *Pastorizia del Veneto*:

A proposito di carbonchio, qualche amico parlandoci de' casi di carbonchio avvenuti in una stalla di Terenzano (Comune di Pozzuolo) ove perirono ben 9 bovini in pochi giorni, ci domanda: «E perchè non proponete le vaccinazioni carbonchiose?

Rispondiamo subito: «Noi da più anni costantemente, senza mai addimostrare il benchè minimo dubbio od incertezza, abbiamo dichiarato che se fossimo proprietari nelle frazioni di San Osvaldo (Comune di Udine), Basaldella (Comune di Campoformido), Pozzuolo, Zugliano e Terenzano (comune di Pozzuolo), Risano (Comune di Pavia) vaccineremmo i nostri bovini col liquido Pasteur. Ivi esiste un focolaio non tolto e che darà anche in futuro largo tributo di sinistri, se non verrà rimossa la causa. La vaccinazione è di vero bisogno!»

E come per lo passato, parliamo chiaro.

Incendio.

Il fuoco distrusse a San Daniele gran parte del fabbricato a uso stalla e fienile dei fratelli Polano.

Danno, lire duemila.

Cronaca Avianese.

Togliamo dal *Noncello*, nuovo giornale che si pubblica a Pordenone ed al quale porgiamo i nostri auguri, la seguente breve corrispondenza da Aviano:

Furto campestre. — Venerdì scorso davanti a questa Pretura comparvero 27 individui appartenenti alle frazioni di Marsure e Giais accusati di aver tagliata ed asportata legna dal bosco comunale Roncade. Gl'imputati, tutti confessi, furono condannati al carcere e ad un'ammenda a seconda che a carico di alcuni di essi stava la recidiva o meno.

Nomina di un portalettere. — Fu aperto il 1 febbraio u. s. un concorso a portalettere per le frazioni di Marsure e Giais. Nove furono i concorrenti, fra i quali un ex bersagliere decorato con medaglia al valore civile. La giunta municipale nominò un parente prossimo di un assessore, intervenendo nella votazione anche il suocero assessore e il padrone del concorrente. È ciò delicato e legare?

Strada costruita in questi giorni. — Un'opera che desta meraviglia è la nuova strada che mette dalla frazione di Costa alla chiesa della Madonna di Mezzamonte, tracciata e compiuta dall'operosità dei parrocchiani di Marsure.

Il lavoro fu eseguito senza bisogno di studi e senza il concorso di ingegneri; ma di soli contadini provvisti di buon volere e di braccia robustissime. Pel lavoro della strada fu da alcuni esperti adoperata la dinamite, l'uso della quale era stato appreso all'estero. Osservando che questo nuovo mezzo di viabilità risponde a un bisogno generalmente sentito tanto per l'annuale concorso all'oratorio quanto per il passaggio continuo di gente, si può dire che l'opera testè posta a compimento torna grandemente ad onore della forte popolazione di Marsure.

Nel fiore degli anni, a sette lustri appena, dopo grave malattia, oggi 13 marzo 1889, alle ore 6 antim., cessava di vivere

Englaro Pietro
fu Pietro **Perlsinut.**

Ottimo cittadino, fra i migliori del Comune, meritamente occupava il posto di Sindaco, e certo, con buon tatto amministrativo, avrebbe saputo dirigerne le sorti, se l'inesorabile falce si prestò non l'avesse rapito.

Alla desolata vedova, ai teneri figli possano almeno in parte lenire l'amaritudine loro per tanta perdita le virtù dell'affettuoso marito e dell'amoroso padre.

Paluzza, 13 marzo 1889.

Gli amici
O. Barbacetto, N. Craighero, G. De Franceschi, F. Moser.

A
PIETRO ENGLARO
DI PALUZZA
OTTIMO CITTADINO
FIGLIO FRATELLO MARITO PADRE
AFFETTUOSISSIMO
DA LENTO MORBO CONSUNTO
IL MEDICO
CHE PER PRESAGO
DI SUA PROSSIMA FINE
S'AUGURÒ SEMPPE
DI POTERE
NELL'ESTREMO MOMENTO
ALLEVIARGLI ALMENO
L'AMAREZZA
DEL PREMATURO INESORABILE TRISTISSIMO
DISTACCO

Paluzza, 13 Marzo 1889

Dott. Edoardo Chiaruttini
Medico-Chirurgo

CRONACA CITTADINA

Bollettino Meteorologico

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

Giovedì 14 3 89	ore 9 a	ore 3 p.	ore 9 p.	gio. 15 ore 9
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.10 sul livello del mare millimetri	746.0	744.8	743.2	741.9
Umidità relativa	65	29	43	28
Stato del cielo	misto	misto	misto	misto
Acqua cadente, M M.	—	—	—	—
Vento (direzione	—	E	N E	N W
Vento (velocità chil.	0	1	2	1
Termom. centigrado.	7.6	13.3	7.7	6.7

Temperatura massima 14.3 e minima 4.3 | Temp. minima all'aperto —0.2

Telegramma meteorico.

dall' Ufficio Centrale di Roma

ricevuto alle ore 5 pom. del 14 Marzo

Tempo probabile

Venti freschi ed abbastanza forti settentrionali specialmente sud, cielo nuvoloso con pioggie specialmente Italia inf. temperatura in diminuzione, mare agitato coste meridionali.

La rivista di ieri.

Due carabinieri coraggiosi.

Alle 11 e mezza di ieri mattina le truppe del presidio schieravansi in Giardino per la rivista: i due battaglioni del 35 fanteria a' piedi del colle, i tre squadroni del 18 cavalleria Piacenza lungo il viale da Porta Nuova a Via Giovanni d'Udine.

Le truppe erano sotto il comando del cav. Giacomelli colonnello del 18 cavalleria.

Per impedimento del maggior generale Sini comandante il presidio, fu il colonnello Baralla del 35 fanteria che passò in rivista le truppe in punto a mezzogiorno.

La sfilata si eseguì per plotoni e la cavalleria sfilò due volte al passo ed al galoppo, applaudita dalla folla che si accalcava nei varii punti della piazza.

Qui notiamo un bellissimo atto di coraggio compiuto da due carabinieri.

La cavalleria aveva già sfilato al passo e la folla si riversava negli spazi rimasti liberi credendo terminato il passaggio della truppa. Ma in quello la fanfara attaccava il galoppo, e gli squadroni, compiuto il giro della pista a sinistra, si avanzavano per la seconda volta a briglia sciolta.

In un attimo la folla, spingendosi e urtandosi, sgombrò la piazza; ma una donna imprudente spiccatasi dalla rotonda fece per correre verso Porta Nuova. I plotoni sopraggiungevano al galoppo ed erano a pochi passi: quella donna non avrebbe fatto a tempo di porsi in salvo e sarebbe rimasta schiacciata. Due carabinieri, i signori **Raimondi Vittorio** e **Teffanello Luigi** vice brigadiere, visto l'urgente pericolo, si slanciarono sulla donna e, non potendo ritirarsi in tempo, se la tennero stretta fra le braccia sfidando l'urto dei cavalli e non si mossero fino a passaggio compiuto dello squadrone che li investiva. Fu vera fortuna se quei bravi soldati non pagarono a caro prezzo il loro coraggio, chè lo spazio fra cavallo e cavallo era breve e l'impeto della corsa non permetteva ai guidatori di scansare ostacoli improvvisi.

I presenti applaudirono al mirabile sangue freddo dei due carabinieri, e il loro atto nobile e coraggioso, ripetuto nei crocchi in tutto il pomeriggio di ieri, destò unanime e sincera ammirazione.

La marcia reale suonata ieri sera sotto la Loggia dalle bande riunite di fanteria e cavalleria, suscitò i vivissimi applausi della folla e fu triplicata.

Società dei Reduci.

Abbiamo ieri dato l'annuncio dell'Assemblea che si terrà prossimamente. Ci piace aggiungere, nel numero d'oggi, che i soci effitivi al 31 dicembre 1888 erano 375; gli onorari 179; che la somma riscossa per contribuzioni sociali fu nell'anno di lire 1157.75, che l. 1536 pervennero alla Società per elargizioni straordinarie; che si erogarono lire 1250.50 in sussidi ai soci disagiati.

La breve relazione del Consiglio direttivo, esposte riassuntivamente le circostanze nelle quali la vita sociale si esplicò nel decorso anno, così conchiude:

« Da tutto quanto abbiamo esposto emerge che anche nel 1888 la vita economica e finanziaria nel Sodalizio fu florida ed è a sperarsi, che, soccorsa dai cittadini, la istituzione continui sempre pel miglior bene di coloro che, esposta la vita per il proprio paese, hanno bisogno di aiuto.

« E' poi a desiderarsi che alla società si aggreghino tutti quei Reduci che ancora non le sono affigliati, perchè si possa così maggiormente tener vivo lo spirito di concordia fra commilitoni che nei tempi del nostro risorgimento valse a render libera ed una la Patria. »

Società Alpina Friulana.

A tutt'oggi si accettano le adesioni alla gita del Junaez.

Suicida riconosciuto.

Un cognato del suicida fu ieri a Udine. Così l'identità sua fu potuta stabilire. Egli è Petris Pietro di Pietro d'anni 30, da Cittanuova d'Istria, ammogliato. Calzolaio nella sua prima professione, lavorava ora in commissioni commerciali.

Ignoransi le cause del suicidio.

Teatro Minerva.

Ricorrendo il natalizio di S. M. il Re, per cura dell'impresa, il teatro ier sera era splendidamente illuminato a gas.

Ai bracciali del pepiano era stata aggiunta una rosetta di gas ed i cinque prospicienti la scena formavano con tante piccole fiammelle la scritta *W il Re.*

Numerosissimo e scelto il pubblico accorso. — Non una poltrona ed un palco disoccupato. — Comparso il Prefetto comm. Rito, venne intuonata la marcia reale che fra generali ed insistenti applausi fu replicata per ben tre volte.

Lo spettacolo ottenne pieno successo.

La signorina *Lena Botti* è un attraente e simpaticissimo Boccaccio, che interpretando con molta disinvoltura e grazia la sua parte sa accattivarsi tutte le simpatie.

Si ammirò ed applaudì la signorina *Papucci*, un ideale di Fiammetta. Dotata di una bella vocina, canta di buona scuola e sa dare con molta espressione e fine intelligenza tutte le bellezze della musica del Suppè.

Fu festeggiata in tutta la sua parte ed in particolar modo nell'aria del I.o atto e nel duetto con Boccaccio del 3.o atto.

Una nuova e gradita conoscenza la fece il pubblico nella signorina Clara Scannavino, che con molto brio sa interpretare la macchietta della *Peronella* e da vera artista comica fa risaltare la breve parte.

Il sig. Giulio Marchetti è un esilarantissimo Lambertuccio ed il pubblico non cessava di chiamarlo al proscenio e di tempestarlo di *bis* alle *cavaline* dell'ultimo atto, che a dir vero furono tutte nuove e di buona lega.

Il signor Castagnetta dà un perfetto tipo del barbiere Scalza, e sa trovar la nota allegra senza esagerazioni e smancerie.

La famosa serenata del primo atto, cantata dal Marchetti, dallo Scalza e da signor E. Papucci, un eccellente bottaio, ottenne un pieno successo di ilarità, e fu replicata fra calorosi applausi.

A tutti i nominati artisti fanno degna corona le signore Castagnetta, Giuntini, ed il sig. Carisio (sacrificato nelle brevi parti di venditore di novelle e di duca) ed il signor Spinelli.

L'esito del *Boccaccio* è assicurato per più sere, e una parola di sincera lode va tributata ai signori proprietari della Compagnia Amelio che nulla ommisero per dare un buon spettacolo, e ci sono riusciti a meraviglia.

Questa sera, alle ore 8, si rappresenta *Boccaccio.*

Circo equestre Zavatta.

Questa sera riposo. — Domani sera grande rappresentazione.

Acquisto di puledri.

Il venti del mese in corso la Commissione militare di rimonta si radunerà in Palmanova, e il 21 nella stessa cittadella incomincierà gli acquisti di puledri d'anni 3 e 4 pel deposito allevamento cavalli di Palmanova. Nei giorni seguenti si recherà in altre parti del Veneto, già indicate al pubblico, per continuare negli acquisti stessi.

Gazzettino commerciale.

Seta.

Milano, 11 marzo.

La settimata nel suo esordire ha presentato le stesse disposizioni riservate del periodo precedente, lasciando così solo la possibilità di scarse transazioni in tutti gli articoli.

I prezzi non accennarono a nuovi cambiamenti, quantunque prevalgano le offerte basse di L. 42 a 43 per balle e buone greggie da 10 a 14 denari che in generale si rifiutano.

Cotoni.

Liverpool, 9 marzo.

Il mercato dei cotoni pronto chiuse sostenuto a prezzi invariati e colla preveduta di 8000 balle.

Middling Orleans 5 11/16; Middling Upland 5 11/16; Good Oomra, 4 13/16. I cotoni a consegna chiusero pure sostegno.

Liverpool, 11 marzo.

Vendite probabili 10,000 balle. Mercato abbondantemente provisto di merce a prezzi in tendenza favorevole ai compratori.

Middling Orleans 5 11/16; Middling Upland 5 11/16; Good Oomara 4 14/16.

Cotoni a consegna in sostegno ma a prezzi in ribasso di 11/64 d.

New-York, 9 marzo.

Le entrate di cotoni in tutti i porti degli Stati Uniti sommarono oggi 14 000 balle. Middling Upland pronto c. 10 3/10.

Cotoni futuri facili col Middling a prezzi in ribasso di 0,01 a 0,03 di cent. Vendite di cotoni futuri balle 18.000.

La prima pietra del palazzo di Giustizia.

Roma, 14. Coll' intervento del Re, della Regina, dei ministri, dei presidenti dei due rami del Parlamento, di tutte le Autorità, fu solennemente collocata alle 4 pom. la prima pietra del palazzo di Giustizia.

Il ministro Zanardelli pronunciò un applaudito discorso.

Il muratore Massimo Stagi, sopraintendente all'operazione di collocamento della prima pietra raccomandò al re la sorte degli operai disoccupati.

Il Re chiese informazioni sulle attuali condizioni degli operai. Domandò quanti di essi sono disoccupati. Saputo che erano quattromila si fece pensoso.

Poi stringendo la mano callosa dello Stagi gli disse che la sorte degli operai gli stava molto a cuore, e promise che si sarebbe adoperato per quanto gli era possibile presso il governo affinchè avessero lavoro per guadagnarsi onestamente il pane.

PUBBLICAZIONI.

Un'opera che indubbiamente torna d'onore a chi l'ha compiuta e al paese nostro è *La Basilica Ambrosiana*, del chiaro architetto, professore *Gaetano Landriani*. L'autore, dopo parecchi anni di studi diligenti e coscienziosi, presenta ora un lavoro completo in ogni sua parte storica ed artistica intorno alla trasformazione dell'insigne tempio in chiesa lombarda a vôlte. La Basilica è descritta minutamente nei suoi diversi stadii in ordine cronologico inverso, cioè dai tempi più vicini a noi per giungere a quelli più lontani e quindi ai tempi primitivi dei Martiri. L'opera finisce con un capitolo, nel quale l'autore, con molta lucidezza, riassume quanto devesi naturalmente inferire dalla precedente esposizione, circa la disposizione e l'epoca di costruzione della Basilica primitiva, della riforma della parte absidale, della demolizione delle vecchie navi e della trasformazione in chiesa lombarda a pilastri a fascio, con vôlte. All'opera il Landriani ha aggiunto un pregievole studio sui resti della Basilica di Fausta.

L'acume critico, l'erudizione scientifica risaltano subito all'occhio del lettore; la stessa chiarezza della esposizione giova a render interessante, anche ai non artisti, quest'opera importantissima e singolare del Landriani, che l'editore *Ulrico Hoepli*, di Milano, ha curata splendidamente anche nella parte illustrativa, limitando la stampa, su carta a mano, a duecento soli esemplari numerati.

Gli amatori di cose d'arte, gli Istituti, le Società artistiche, le Biblioteche segnatamente non dovrebbero trovarsi sprovviste di un tale lavoro, che getta tanta luce di studii e di esame critico su uno dei più cospicui monumenti nazionali.

AVE

(Scritti per le nozze di una sorella)

I

Quando in terra alle soglie umili venne
Gabriele (d' in torno anche fioria
la terra a 'l novel tempo) udì la pia
Donna, tremando, il rombo de le penne.

Ma quel Mésso, in un dolce atto e solenne
a l' Eletta parlò: — Bene ti sia;
il Signore sia teco; ave Maria, —
E il fremito de l' alte ali contenne.

Non io vengo su alte ali recando
divin messaggio. Ahi troppo io feci schiava
l'anima e troppo il mio servire è antico!

Ma pur, tese le mani come quando
ne la serena puerizia orava,
io dolcemente — Ave, sorella — dico.

II

Ave, dico. Per quante volte il mite
lume degli occhi suoi misericordi
nei miei torbidi spiriti discordi
ridusse in pace ogni più trista lite;

(Deh come belli su da le ferite
non anche chiuse i fiori dei ricordi
balzan fiammando! Tremano i precordi
in gran dolcezza. O fiori, aulite, aulite!)

per quante volte a la soave nostra
madre ella terse con man lenfente
le lacrime ch' io feci a lei versare:

per quante volte seppe addormentare
ne le sue braccia il mio figliuol dolente,
Ave dico, Ave dico; e il cuor si prostra.

III

O sorella, felice sposa uscendo
da la mia casa che di canti suona,
volgi la faccia sotto la corona
tu lagrimosamente sorridendo.

Io muto dietro a te le braccia tendo,
o mia sorella, o mia sorella buona;
la man ben usa al gesto che perdona,
la cara man che mi sanava io prendo.

Ti volgi tu, ne' veli; e mi conforti
porgendomi tra i fior la bianca fronte
ove già luce il sogno de'l futuro.

Quindi varchi la soglia. E teco porti
quel ch'era in me, sopra le glorie e l'onte,
più sereno, più giovine e più puro!

Gabriele d'Annunzio.

La morte di un beone.

A Quarto, presso Genova, certo Boero Giuseppe, in istato di ubbriachezza scommise con altri della brigata nella quale trovavasi, di beversi un'intiera bottiglia di acquavite.

Infatti lo sciagurato trangugiò d'un fiato il terribile liquore, ma sorpreso da svenimento morì quasi subito.

L' autorità denunziò gli scommettitori sotto l' imputazione di omicidio involontario.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

La Repubblica vittoriosa.

Parigi, 14 Fu inviato l'ordine di procedere ad una perquisizione a domicilio presso i capi della Lega dei dei patriotti in provincia.

Al senato, discutendosi la relazione nell'autorizzazione a procedere contro Naquet, questi dice che non vuole difendersi, perchè già condannato: vuole soltanto che il paese sappia quale giustizia possa attendersi dal Senato! Fa la storia della Lega dei patriotti. Ricorda la parte presa dalla Lega in favore dell'elezione di Carnot. Dice che la Lega non fece mai appello al suffragio universale. Finisce ricordando i suoi servizi in pro della causa repubblicana. Esprime fiducia nella magistratura.

Il discorso fu accolto con viva agitazione. Dopo altri discorsi, approvasi.

Parigi, 14. (Camera) Arene presenta la relazione che conclude in favore dell'autorizzazione a procedere contro Laguerre, Laisant e Turquet. Domandasi la lettura della relazione che vien fatta da Arene fra applausi della sinistra e del centro e le proteste della destra.

Su domanda di Arene, si apre la discussione immediata sull'autorizzazione a procedere.

Laguerre protesta, in termini ingiuriosi per la camera, i sentimenti repubblicani della Lega dei patriotti, contestando sia una Società segreta.

Arene, relatore, difende le conclusioni della commissione.

La discussione provoca vivissimi incidenti ed il presidente infligge la censura a Sevaistre (destra) ed a Lehecrisse (boulangista).

La Camera respinge con 319 voti contro 246 un emendamento di Millerand che limita i processi alla legge del 1848 e all'articolo 293 del codice penale.

Approvasi con voti 334 contro 227 la conclusione della commissione autorizzante a procedere contro Leguerre, Laisan e Turquet.

Parigi, 14. L' *Evenement* afferma che un boulangista traditore rivelò al governo l' esistenza di documenti molto compromettenti per la lega dei patriotti riguardanti fonti impure di denaro a cui attingerebbe la lega. Il delatore, a quanto afferma, possederebbe le fotografie dei documenti. Il *Soleil* dichiara invece che il traditore si è preso giuoco della polizia.

Parigi, 14 La *Repubblique* dice: risulta dalle perquisizioni operate ieri che l' ordine di mobilitazione di Deroulede non era una semplice bravata ma era veramente un piano generale di ribellione e sedizione dove tutto era previsto e regolato nei più piccoli particolari e dettagli. È probabile che Boulanger assisterà all' odierna seduta della Camera.

Parigi, 14. Parlasi di nuovo dell' arresto imminente dei Boulangisti. Dicesi che tali arresti verrebbero eseguiti stanotte. Finora però la voce sembra infondata.

L'Italia si estende in Africa.

Roma, 14. In seguito a formale domanda, fatta con speciale missione, il console d'Italia a Zanzibar, debitamente autorizzato, concesse il protettorato italiano al sultano di Oppia. — A termini dell'art. 34 degli atti generali della conferenza di Berlino si notificò tale concessione alle potenze firmatarie che ne presero atto.

L. Monticco, *gerente responsabile.*

NOTIZIE DI BORSA

BORSE ITALIANE

VENEZIA, 14. Rendita Ital. 1 gen. 96.55 a 96.70 1 luglio 94.38 a 94.52. Azioni Banca Veneta in cont. termine da 332 — a — Id. Banca di Credito Veneto da 275 a Id. Società Veneta di Costruz. 1-7,00 a Id. Cotonificio Veneziano Nominale a 260 a . Obbligazioni Prestito di Venezia a premi da 22.25 a 22 75

CAMBI: Germania sconto 3 a vista da . a a tre mesi da 123.10, a 123 30 Francia sconto 3, a vista da 100,25 a 100.50, Londra sconto 3, a vista da 25.20 a 25.26 a tre mesi da 25.23 a 25.30. Svizzera sconto 4 a vista da 108 10 a 100,30 a tre mesi da —. a —. , Vienna-Trieste sconto 4, a vista 208.1|8 a 209.1|4 . Pezzi da 20 fr. —.

VALUTE: Bancanotte Austriache, un fiorino franchi 209.1|2 a 209.00

SCONTI: Banca Nazionale 5 1|2 Banco Napoli 5 1|2.

MILANO, 14 Rend. Ital. da 96 65 a .—60. Cambi Londra da 25,25 a .22 Camb Francia da 100,43. 30,— Cambi Berlino da 123. 0 a 123.00

FIRENZE, 14. Rend. Italiana 96 67. Cambi Londra 25 22 Cambi Francia 100,45 1|2 Az. F. Mer 775.— Az. Mobiliare 843.—.

GENOVA, 14 M. deb Rendita Italiana 96.27 Az. Banca Naz. 2063 Az. Mobiliare 852. Az. Fer. Mer 775.00 Az. Fer. Med. 613.00.

ROMA, 14. Rendita Italiana 96 27 Az. Banca Generale 647.50

PARTICOLARI

Parigi, 15. Chiusa R. ital. 95.85.

Vienna, 15 Rendita Austriaca carta 83.20 Id. aust. arg. 83.80 Id. aust. oro 111,50 Londra 121.60 Napoleoni 9.61.

Milano, 15 Rend. Ital. 96.65 Serali 96 60. Napoleoni 20.— Marchi 124.

BORSE ESTERE

TRIESTE, 14.

Borsa calma e disanimata, con lievi oscillazioni nelle carte, la cui tendenza era alquanto più debole, in base ai corsi delle Borse estere. Abbastanza fermi i cambi, in aumento i Prestiti greci.

Napol 9.62 a 9.63. Zecchini 5.61 a 5.63 Lire Sterline da 12.14 a 12.16 Lire Turche 10.85 a 10.88 Londra da 121.75 a 122.15 Francia da 48.00 a 48.15 Italia 47 75 a 47.90, Banconote italiane da 47.80 a 47.90. Dette Germaniche da 59.35 a 59.45

Rendita austriaca in carta da 83.10 a 83.25. Detta in argento da —.— a —.—. Rendita ungherese in oro 4 0|0 da 101.50 a 101.65 Rendita ungherese in carta 5 0|0 da 91.00 a 91.20. Credit da 302.05 a 303.00. Rendita Italiana 94.1|4 da 94 3|4 Greci 5 0|0 da fr. 433 00 a 437 00.

VIENNA, 14.

Azioni Credit 301.50, Biglietti 1860 141.40, Detti 1864 180.00 Rendita austriaca in carta 83.15, Ferrate dello Stato 242.75 Dette Settentrionali —.— Napoleoni 9.62.— Lotti Turchi —.— Azioni Credit. ungherese 369.52 Loyd austriaco 395 Banca anglo austriaca 120.52 Lombarde 101 25 Union Banck Prestito Landerbank 231.— 223.10 comunale viennese 144.80 Rendita austriaca in oro 111.50. Detta ungherese in oro 6. 0|0 detta 4 0|0 101.50 detta in carta 94 07 Azioni tabacchi 114 00 Migliore.

LONDRA, 3 97 3|4 Italiano 96.

BERLINO, 14 Mobiliare 162.70 Austriache 1025, Lombarde Rendita Italiana 96 00

PARIGI, 14 Rendita fr. 3 0|0 82.65 Rendita 3 0|0 85.85 Rendita 4 1|2 104. Rend. italiana 95 85 Cambio su Londra 25.32. Consolidato inglese 97 3|4 Obbligazioni ferr. italiane 306 Cambio italiano 1|4 Rendita turca 15.30 Banca di Parigi 780 , Ferrovie lombardo-venete 592.75 Prestito egiziano 440.62 Prestito spagnuolo est. 70 7|16 Banca di sconto 522 — Banca ottomana 533.37 Credito fondiario 1265 Azioni Suez 2118,

Udine 1888. — Tip. della *Patria del Friuli.*